

Oasis, un metodo originale per il dialogo

DI MARIA LAURA CONTE

Franz-Magnis Suseno, gesuita tedesco che insegna filosofia a Giacarta da decenni; monsignor Paul Hinder, svizzero, che è vicario apostolico per l'Arabia del Sud; Majid Dajaj, laureato in economia, sposato con figli, che è uno dei dirigenti dell'Università di Madaba in Giordania; José Andrés Callejo, professore di Storia a Madrid; Stratford Caldecot che insegna filosofia a Oxford; Malika Zeghal, tunisina, musulmana, che insegna ad Harvard... Sono solo alcuni dei volti della rete internazionale di Oasis, ed è partendo dal loro impegno che è possibile capire chi è Oasis. Infatti la fondazione culturale internazionale, creata dal cardinale Scola quando era Patriarca di Venezia e da lui tuttora presieduta, per promuovere la

conoscenza reciproca e l'incontro tra cristiani e musulmani, si propone prima di tutto come un «soggetto plurale», una rete di persone che, a partire dalle domande poste dalle circostanze storiche anche più scottanti, condivide esperienze e analisi per contribuire a costruire una vita buona personale e comunitaria, un passo dopo l'altro. Per Oasis l'incontro e la comunicazione autentica tra persone di diversa fede e cultura sono possibili. Anzi il fatto che ciascuno sia libero di portare il suo contributo nello spazio pubblico, anche a partire da una chiara e personale appartenenza religiosa, è un aspetto positivo, un dono che può giovare al bene di tutti. Certo, sempre a patto che questo contributo sia proposto, non imposto, quindi privo di tentazioni egemoniche. I protagonisti di Oasis operano

concretamente attraverso la pubblicazione della rivista semestrale *diverse* (italiano; inglese-arabo; francese-arabo; inglese-urdu) e la newsletter online (in cinque lingue diverse), due collane di libri (una scientifica, una divulgativa), il sito internet e l'organizzazione di eventi internazionali. Strumenti che nel tempo sono cresciuti, accolgono voci ed esperienze provenienti da tutto il mondo ed entrano nel dibattito culturale che scaturisce intorno all'attualità (i fermenti connessi alle rivolte arabe o alla crisi economica internazionale, ...) per lasciare emergere tutta l'ampiezza della provocazione in essi contenuta. Una provocazione che si sta dimostrando rivolta, pur in termini diversi, a chi vive sia in Oriente che in Occidente, una domanda che appare sottesa al

dibattito pubblico: «Che uomo vuole essere l'uomo del terzo millennio?». Negli anni alcune delle categorie introdotte da Oasis, come «meticciato di civiltà e culture» oppure la «rilevanza culturale del Cristianesimo per l'Islam e viceversa» si stanno dimostrando utili a leggere i processi storici in atto e ad aprire un confronto a tutto campo con chi è interessato a lasciarsi interpellare. È in questo continuo lavoro di tessitura di relazioni tra Est e Ovest, Sud e Nord del pianeta, anche le recenti esperienze a Tunisi, Beirut e Londra, sembrano confermare l'originalità e «praticità» del metodo di Oasis e dei suoi tre punti chiave: la comunione, per favorire la ricerca di un giudizio comune; la testimonianza, intesa in senso forte come unica modalità adeguata di rapporto con la Verità; l'universalità come orizzonte ampio nel quale si situano analisi e proposte.



Il cardinale Angelo Scola interviene all'Heythrop College di Londra per presentare Oasis

Nella sua recente visita a Londra il cardinale Scola ha riflettuto sui quattro cantieri di lavoro: libertà religiosa, crisi economica,

secolarizzazione e questioni etiche. È l'idea della nuova rilevanza culturale che possono avere i credenti gli uni per gli altri

Cristiani e islamici, le sfide comuni

Alberti. «Con il tempo siamo giunti a una reciproca fiducia»

DI GIAMPIERO ALBERTI *

Londra, nel presentare la Fondazione internazionale Oasis con la sua rivista edita in più lingue, il cardinale Scola ha richiamato e approfondito le motivazioni su cui si basa l'incontro e il dialogo con le altre religioni e in particolare con i musulmani ormai da tempo così presenti anche in Italia. Ha parlato della comune umanità e della cultura come terreno di incontro, ha proposto come campi in cui lavorare i «4 cantieri»: libertà religiosa, crisi economica, secolarizzazione, questione sociale. Ha indicato le linee che guidano dal suo inizio la Fondazione e sono punto di riferimento di grande chiarezza per chi opera oggi nel campo del dialogo interreligioso.

«Londra ha partecipato a due incontri di presentazione della Fondazione internazionale Oasis: da lui fondata e presieduta: al mattino a Westminster, la sede del Parlamento, è intervenuto a un seminario; nel pomeriggio ha preso parte a una conferenza pubblica presso l'Heythrop College, uno dei college dell'Università di Londra (testi e video su www.chiesamilano.it). Parlare di meticcio sui quattro cantieri di lavoro comuni che attendono cristiani e musulmani: libertà religiosa, crisi economica, secolarizzazione e questioni etiche. È l'idea della nuova rilevanza culturale che cristiani e musulmani possono avere gli uni per gli altri. Proprio a partire da questa riflessione, Milano Sette è oggi una sfida per tutte le grandi religioni, soprattutto per quelle che si definiscono come vie universali e definitive di salvezza: se non si vuole giungere a nuovi scontri, occorrerà promuovere con forza un serio e corretto dialogo interreligioso. Ciò che mi piace in questa dichiarazione è l'uso della parola interreligioso che si oppone a multireligioso, perché quest'ultimo termine indica staticità mentre il primo, indica movimento, scambio di idee e l'aggiungimento delle certezze intrinseche ad ogni credo, perché siamo diversamente credenti, ma decisamente creature di Dio (chiamiamolo come vogliamo). Relativizzare mi fa venire in mente il termine inglese "relative" che vuol dire parente, il che implica una relazione di parentela fra i dialoganti, perché appartenenti a un unico Dio. Il punto di partenza è considerare l'altro come fratello e questo vuol dire non mettere in primo luogo la propria identità costituita da elementi che non abbiamo scelto. L'assenza di dialogo è suicidio, perché la difesa delle peculiarità identitarie ha portato allo

Lords, ha individuato nel bene pratico dell'essere insieme. Un testo fondativo, che per Oasis rappresenta un ulteriore passo: senza dimenticare il mondo a maggioranza musulmana e le comunità cristiane che vi vivono, ma anzi in forza di quell'esperienza, la Fondazione lancia una riflessione sulle sfide che attendono l'Occidente e i suoi modelli di società. Nel pomeriggio, nella sua lezione all'Heythrop College, l'Arcivescovo ha riflettuto in modo più specifico sui quattro cantieri di lavoro comuni che attendono cristiani e musulmani: libertà religiosa, crisi economica, secolarizzazione e questioni etiche. È l'idea della nuova rilevanza culturale che cristiani e musulmani possono avere gli uni per gli altri. Proprio a partire da questa riflessione, Milano Sette è oggi una sfida per tutte le grandi religioni, soprattutto per quelle che si definiscono come vie universali e definitive di salvezza: se non si vuole giungere a nuovi scontri, occorrerà promuovere con forza un serio e corretto dialogo interreligioso. Ciò che mi piace in questa dichiarazione è l'uso della parola interreligioso che si oppone a multireligioso, perché quest'ultimo termine indica staticità mentre il primo, indica movimento, scambio di idee e l'aggiungimento delle certezze intrinseche ad ogni credo, perché siamo diversamente credenti, ma decisamente creature di Dio (chiamiamolo come vogliamo). Relativizzare mi fa venire in mente il termine inglese "relative" che vuol dire parente, il che implica una relazione di parentela fra i dialoganti, perché appartenenti a un unico Dio. Il punto di partenza è considerare l'altro come fratello e questo vuol dire non mettere in primo luogo la propria identità costituita da elementi che non abbiamo scelto. L'assenza di dialogo è suicidio, perché la difesa delle peculiarità identitarie ha portato allo

Mohsen. «Considerare l'altro come un fratello»

DI MOUJELI MOHSEN *

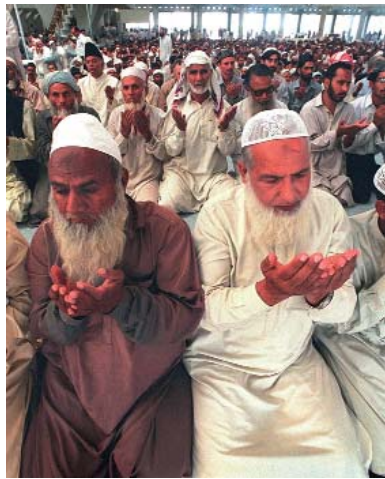
«Sì, i musulmani, gli ebrei, i cristiani e i sabei», chiunque ha creduto in Dio e nel Giorno ultimo e compiuto opera buona, per costoro la loro ricompensa presso il Signore. Su di essi nessun timore, e non verranno affittiti (Corano 2, 62). La Diocesi di Milano non è nuova a questo tipo di «spronamento» e incitamento al dialogo fra musulmani e cristiani. Anche i precedenti cardinali Carlo Maria Martini e Dionigi Tettamanzi si sono impegnati a fondo su questo terreno. Il cardinal Martini scriveva: «Il pluralismo religioso è oggi una sfida per tutte le grandi religioni, soprattutto per quelle che si definiscono come vie universali e definitive di salvezza: se non si vuole giungere a nuovi scontri, occorrerà promuovere con forza un serio e corretto dialogo interreligioso. Ciò che mi piace in questa dichiarazione è l'uso della parola interreligioso che si oppone a multireligioso, perché quest'ultimo termine indica staticità mentre il primo, indica movimento, scambio di idee e l'aggiungimento delle certezze intrinseche ad ogni credo, perché siamo diversamente credenti, ma decisamente creature di Dio (chiamiamolo come vogliamo). Relativizzare mi fa venire in mente il termine inglese "relative" che vuol dire parente, il che implica una relazione di parentela fra i dialoganti, perché appartenenti a un unico Dio. Il punto di partenza è considerare l'altro come fratello e questo vuol dire non mettere in primo luogo la propria identità costituita da elementi che non abbiamo scelto. L'assenza di dialogo è suicidio, perché la difesa delle peculiarità identitarie ha portato allo

sciovinismo, apartheid, genocidi, razzismi, guerre civili, muri che si alzano, pulizie etniche, cloacosti e rigetto dell'altro. «Se il Signore avesse voluto, avrebbe fatto degli genti una sola comunità. Le varie comunità sussistono invece si confrontino e nessuna prevaricazione» (Corano 11, 118). Il dialogo non è un tentativo di capire l'altro e le sue peculiarità. La discussione con chi condivide le tue stesse idee non può essere chiamata dialogo, perché dobbiamo distinguere fra la conversazione che è un semplice scambio di opinioni e il dialogo che parte dalla diversità per diventare comunità. Lo scopo del dialogo non è uno scambio di opinioni, ma è uno strumento per raggiungere la pace, il grande desiderio di Dio. «La pace è un sogno e per raggiungerla si deve sognare». Noi nel forum delle religioni stiamo investendo sui giovani per realizzare questa auspicata "pace" fra gli uomini.

vicario generale della Confraternita Sufi Jerrahi d'Italia



avanti dei cristiani di più confessioni. Questa cultura di rispetto e stima reciproci si è cercata anche mentre si svolgevano le visite natalizie alle famiglie, bussando anche alle porte dei musulmani che si incrociavano nei palazzi delle nostre città; nella quasi totalità si è ricevuti e nasce amicizia. Così come la presenza di ragazzi musulmani nei nostri oratori ha dato motivo di esprimere valori comuni nel rispetto delle differenze. L'accompagnamento delle coppie miste nel Consultorio del Cadr, pur nelle mille difficoltà, potrà diventare un mezzo di integrazione fondata sull'amore. Gli incontri nelle parrocchie, nelle scuole, in enti vari, per formare all'incontro con i musulmani, stanno portando i primi frutti per quel dialogo dei piccoli passo fatto da gente comune, vicini di casa, compagni di lavoro e di studio. Purtroppo queste esperienze non sono ancora conosciute in tutta la Diocesi. Un impegno sempre necessario. C'è ancora molto da fare a tutti i livelli, dal mondo dell'educazione dei ragazzi al mondo interreligioso, alla reciproca conoscenza dei valori del lavoro, del dolore, della solidarietà, inserendosi soprattutto nei 4 campi indicati dall'Arcivescovo, affinché il dialogo non resti generico e superficiale, ma sia profondo: potersi conoscere e raccontare gli uni gli altri, poter operare insieme per il bene comune. Dialogo che, nella nostra società, diventi una forma mentis, una nuova cultura, se per cultura possiamo intendere un modo di vivere significativo, portando nella società i valori che ci animano nel confronto e nel rispetto reciproci. Personalmente ritengo che in quanto cristiani siamo chiamati al dialogo da Cristo stesso e che l'azione pastorale con i suoi progetti creativi può solo scaturire da questa convinzione, e diventare annuncio della speranza che è in noi. La certezza del sostegno e degli insegnamenti che il Cardinale, con la sua specifica esperienza anche in questo campo, non ci farà mancare, ci saranno di sprone per un impegno sempre più concreto. *collaboratore per il settore islam in Diocesi e per il Cadr



Consiglio pastorale diocesano a Truggio l'1 e 2 dicembre

Il tema dell'iniziazione cristiana, dopo il Consiglio presbiterale diocesano, verrà ripreso negli altri organi di partecipazione della Diocesi, a partire dal testo di riferimento predisposto dal Consiglio episcopale milanese. Tratterà la questione dell'iniziazione cristiana anche la prossima sessione del Consiglio pastorale diocesano (VIII mandato), convocata per sabato 1 e domenica 2 dicembre presso la Villa Sacro Cuore di Truggio - Tregrano. I lavori, che saranno presieduti dall'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, avranno inizio alle ore 15 di sabato e si concluderanno alle ore 13 di domenica.

Presbiterale. Iniziazione cristiana in diocesi, un confronto da proseguire

Nella giornata di martedì 20 novembre, presso il Seminario di San Pietro in Seveso, si è riunito il Consiglio presbiterale diocesano, presieduto dall'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, per riflettere sul tema dell'iniziazione cristiana, a partire dal testo di riferimento scritto dal Consiglio episcopale milanese. Monsignor Pierantonio Tremolada, Vicario episcopale per l'evangelizzazione e i sacramenti, ha introdotto la sessione riprendendo il significato dell'iniziazione cristiana, così come è stata qualificata dallo stesso Arcivescovo: «l'introduzione e l'accompagnamento all'incontro personale con Cristo nella comunità cristiana». In questa sintetica definizione ogni parola ha un senso preciso. Ciò che sta in primo piano, infatti, è l'incontro con una persona, Gesù Cristo, che avviene oggi, concretamente, attraverso la comunità cristiana, la Chiesa, la quale si impegna ad introdurre e ad ac-

compagnare al Signore tutti coloro che desiderano accostarsi a Lui. In questo cammino, in cui il protagonista principale è lo stesso Spirito di Gesù, giocano un ruolo del tutto particolare i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia. La Diocesi ambrosiana, recuperando l'ispirazione catecumenale, ha intrapreso negli ultimi anni un profondo ripensamento dell'itinerario di introduzione alla fede dei bambini e dei ragazzi e ha presentato una sua strutturazione per il periodo che va dai 0 ai 14 anni, cioè dal Battesimo - ancora richiesto da molti genitori nei primi mesi di vita dei propri figli - fino alla preadolescenza. La presenza di bambini che non ricevono subito il Battesimo, ma lo domandano - direttamente o tramite i genitori - in età scolare, mostra la diversa situazione che si è venuta a creare anche nelle nostre comunità cristiane e la validità della scelta catecumenale.

Partendo da un'attenta considerazione del lavoro svolto in Diocesi, l'Arcivescovo, unitamente al Consiglio episcopale milanese, ha offerto ai membri del Consiglio presbiterale diocesano alcune indicazioni di riferimento, specialmente a riguardo della comunità cristiana, chiamata a sostenere in modo credibile e attraente la domanda che i genitori pongono quando chiedono il Battesimo per i propri figli. Ciò risulta assolutamente necessario in questo tempo in cui, almeno nella nostra Diocesi, si assiste a una speciale forma di secolarizzazione. Molti adulti, infatti, domandano ancora alla Chiesa di accompagnare i propri figli alla fede, ma essi stessi necessitano di passare da una fede di tradizione, spesso convenzionale e superficiale, a una fede di convinzione, capace di una reale e concreta testimonianza cristiana.

Gli interventi dei consiglieri hanno espresso il proprio parere in merito all'ordine dell'amministrazione dei sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, da celebrarsi entro il periodo dell'infanzia. Il Consiglio, ribadendo l'importanza della riscoperta del cammino unitario dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e la centralità dell'Eucaristia, ha manifestato, a lieve maggioranza, di ritenere più opportuno la loro celebrazione nell'ordine con cui si esprime la formula che nel Battesimo dei bambini introduce la Pregoiera del Signore: «Questi bambini, battezzati nel Battesimo, vengono chiamati e realmente sono figli di Dio. Nella Confermazione riceveranno la pienezza dello Spirito santo e, accostandosi all'altare del Signore, parteciperanno alla mensa del suo sacrificio», cioè all'Eucaristia. A prescindere dalle decisioni che verranno prese circa la collocazione dei sacramenti, il Consiglio presbiterale ha sug-

gerito all'Arcivescovo di promuovere una prosecuzione, nei modi e nei tempi da lui ritenuti opportuni, del confronto sull'iniziazione cristiana, toccando soprattutto alcuni aspetti, favorendo nelle comunità cristiane la consapevolezza di essere chiamate a vivere come vere comunità educanti, offrendo un'immagine conforme a quella consegnata dal Vangelo; curare l'accoglienza e il coinvolgimento dei genitori a partire dalla fase battesimale e delle prime età; provvedere alla formazione iniziale, integrale e permanente, dei catechisti e delle altre figure educative; valorizzare le esperienze vissute in Diocesi nell'ambito della sperimentazione, e anche fuori da essa, in ordine alla formazione dei catechisti e alla redazione di strumenti e sussidi adeguati.

don Ettore Colombo segretario Consiglio presbiterale diocesano